

Cara **U**nità

Non tutti riescono a vincere la battaglia contro il cancro

Cara Unità, ho provato una profonda amarezza nel sentire le dichiarazioni del presidente del Consiglio che si è definito immune al male che ogni anno uccide migliaia di italiani, quasi come fosse una banalità descritta nei fumetti dei super-eroi. Caro Presidente, onestamente io non so che prestigiosi centri oncologici Lei abbia dovuto visitare, ma le assicuro che in tutto il mondo vi sono bambini, giovani della mia età, padri e madri di famiglia che quotidianamente lottano e si aggrappano alla vita con una dignità ed amore per i propri cari che solo la disperazione e la speranza riescono a dare. Vede, non è questione di volontà e bravura, Lei queste cose dovrebbe saperle, avendo dovuto affrontare un tumore. Per vincere questi mali sono fondamentali la ricerca e la prevenzione oltre ad un efficiente sistema sanitario. Il consiglio che umilmente le offro è quello di visitare un paio di questi centri d'oncologia e guardare i volti dei malati. Non dovrà confrontare la sua bravura nel battere il male rispetto a quella altrui, ma piuttosto capire che certe realtà non possono essere usate come

trofeo da esibire, per il semplice rispetto della vita. Le assicuro che mio padre è stato bravo come ogni malato e quindi come Lei nell'affrontare le dure cure a cui si è dovuto sottoporre. Eppure è stato sconfitto. Le chiedo quindi di riflettere su quello che più di una volta ha detto e, se la sua coscienza lo ritiene opportuno, porgere le scuse a tutti i malati ed ai loro familiari. Nei momenti di sconforto queste cose fanno davvero male, glielo assicuro.

Alessandro Pavan

Più che un candidato alla società civile servono proposte chiare

Cara Unità, abbiamo letto la proposta di un candidato della società civile alle primarie di ottobre. Ci è sembrata confusa e impraticabile. Chi lo sceglie il candidato? E quale società civile si vuole rappresentare: quella attiva e partecipe di qualche tempo fa o quella silente e disorientata di oggi? I movimenti - secondo noi - contano solo quando riescono a mobilitare le persone. Certo è difficile, non sempre ci si riesce, ma è l'unico modo per cercare di orientare diversamente la politica. E poi le primarie di ottobre sono particolari, non fingiamo di non saperlo. I candidati che si sono finora presentati non corrono per lo stesso obiettivo. Il probabile vincitore - Romano Prodi - è stato costretto a questo tipo di primarie. Da quando è rientrato dall'Europa - dal Palalido di Milano in poi - quante ne sono successe? E i movimenti nell'ultimo anno che hanno fatto? A volte ci sembra di sentir rimproverare a Romano Prodi di non fare cose che non sono alla sua portata. Facciamo due esempi: la situazione Rai e le ventilate candidature Sgarbi, La Ganga, Craxi Stefania e Bobo, De Michelis

ecc. Per quanto riguarda la Rai, Romano Prodi, chiedeva un ticket di garanzia (Presidente e Direttore Generale) e - spudoratamente a distanza di tre mesi - avremo Presidente Petruccioli e un Dg che garantisce Berlusconi. E per quanto riguarda le candidature dei transfughi, lasciamo che se la sbrighi Prodi o chi per lui o facciamo e chiediamo qualcosa? Perché invece di proporre un'improbabile candidatura non si cerca di avanzare richieste ai candidati delle primarie a cominciare da Prodi? Per restare agli esempi di cui sopra possiamo chiedere che vengano inseriti nella «Carta dei valori» che gli elettori dovranno sottoscrivere i seguenti punti: Rai, abolizione della legge Gasparri e nuova legge di sistema che consenta al servizio pubblico di essere tale e un vero pluralismo dell'etere e dell'informazione; chi candida i transfughi della Cdl lo fa nel proporzionale ottenendo in una sola volta dei risultati: non regala alla coalizione nessuno dei voti che intercetta e non obbliga gli elettori a porsi il problema se andare o non andare a votare. Non è una carognata: se la scelta è giusta, chi la fa ci guadagna e la coalizione non ci perde, se è sbagliata si limitano i danni. Su questi ed eventualmente altri punti la «società civile» potrebbe organizzare dei «Comitati per le primarie» non necessariamente legate a un candidato. Noi siamo disponibili, che ne pensano gli altri?

Piero Favilla - Arci Pessina "La Ginestra", Milano; Edda Boletti - Le Girandole

La crisi è grave ma non perdiamo di vista i nostri valori

Caro Direttore, l'Italia è un paese in crisi, ce lo diciamo e lo si percepisce, ma quanto profonda ed irreversibile sia la crisi lo vediamo dall'inte-

ressamento dei compagni per l'occupazione di posti retribuiti. Compagni con la passione per la politica da sempre, quella passione generosa ed incondizionata della quale essere orgogliosi, ma in questi tempi di precarietà diffusa, dove si perde il lavoro e le aziende chiudono, è facile smarrirsi e occuparsi delle impellenze è una necessità: ecco così spuntare, anche tra noi, sgomitare e accaparramenti, creando disagio e scompiglio a discapito dell'armonia e del dibattito sereno sugli argomenti fino ad ora strettamente politici. Ben vengano quindi le proposte di Mussi perché il nostro partito deve continuare a distinguersi per la lealtà e la passione dei militanti, per chi vuole continuare a fare politica perché ci crede e per l'esempio da dare ai numerosi giovani che vedo avvicinarsi alle nostre sezioni.

Biancamaria Canepari Vittuone

A cosa mira la strategia dell'allarme

Cara Unità Padellaro nel suo fondo di ieri chiede al governo di chiarire i motivi di «questa insistenza nel volerli tenere in un allarme costante, profondo, esistenziale». Penso che sia un subdolo tentativo di bloccare sul nascere le ragioni di un dissenso sempre più diffuso e visibile, temo che il governo ci voglia ridurre al silenzio e personalmente sono pronto a tutto pur di difendere la libertà di pensiero e di movimento che dovrebbero caratterizzare una Democrazia e che oggi, invece, sono sempre più in pericolo.

Martedì scorso, 26 luglio, è stato il 60° anniversario della caduta del fascismo, io ho ben

presente l'importanza di quella data e voglio che resti per sempre un semplice anniversario da ricordare come monito a memoria futura perché errori come questi non vanno ripetuti, sarebbe sciocco e vergognoso nei confronti di quelli che hanno lottato per consegnarci questa Democrazia che stiamo sempre più maltrattando.

Claudio Gandolfi, Bologna

È così difficile scendere in piazza contro questo governo?

Cara Unità, faccio una semplice e amara domanda a tutti i lettori: se questo è il peggiore governo della Storia dell'Italia Repubblicana (e lo è, senza dubbio!), perché non si è meritato finora la più grande manifestazione di protesta della Storia dell'Italia Repubblicana? Ma cosa aspettiamo a portare in piazza due milioni di persone, davanti al Parlamento, al ministero della Giustizia, alla Rai? Che aspettiamo a far capire a questi signori che c'è un limite a tutto, che contro una legge come la SalvaPreviti le persone oneste sono davvero pronte a scendere in piazza? È così impossibile riuscire a organizzare il tutto prima dell'approvazione definitiva della Cirielli, per fine settembre? È così impossibile raggiungere un accordo tra tutte le componenti dell'Unione, su alcuni punti basilari, come la protesta contro la politica economica e giudiziaria del governo, affinché ogni partito dia il massimo sforzo per la riuscita di un grande, enorme appuntamento? Non si avrebbe, così, anche una grande cassa di risonanza per la riuscita delle Primarie?

Fabio Giustini, Milano

L'Autostrada in Maremma? Inutile e dannosa

VITTORIO EMILIANI

Il traffico di autoveicoli è sempre modesto sulla comoda superstrada tirrenica che porta, lungo l'Aurelia, da Rosignano a Civitavecchia. S'ingolfa e si fa molto pericoloso soltanto in due colli di bottiglia, dove le corsie si riducono a due, cioè in Comune di Capalbio fino alla vecchia Dogana; poi, di nuovo, fra Tarquinia e l'imbocco dell'autostrada di Civitavecchia. Sono, rispettivamente, 13 e 9 maledetti chilometri, con incidenti mortali o gravi. Per curare, subito, le due strozzature, basterebbe portare a quattro, anche lì, le corsie dell'Aurelia. E invece questi due tratti rischiosi, con tanti morti, feriti e infortunati a vita, restano così come sono, in attesa che arrivi una Autostrada della Maremma tanto voluta dall'alto (governo Berlusconi e Regione Toscana, in forme diverse), quanto osteggiata dal basso (Comuni, Associazioni ambientaliste e agricole, comitati locali, ecc.). Autostrada che, secondo un faroanico e contestatissimo, anche da destra, progetto-Storace, sarebbe dovuta proseguire a sud, tranciando intere riserve naturali in Comune di Roma (risolutamente contrario assieme alla Provincia), da Fiumicino a Formia e a Gaeta. Anziché adeguare e mettere in sicurezza, velocemente, la Pontina, ancor più incidentata e rischiosa dell'Aurelia. Non c'è un euro per questo e per altri maxi-progetti autostradali, ma questo maremmiano rispunta con una richiesta di valutazione di impatto ambientale per

due tracciati nel tratto fra Toscana e Lazio. Perché? Per ragioni eminentemente elettorali. Per metterci un cappello sopra, così, prima o poi, un qualche governo riuscirà a finanziare l'inutile opera e ad aprire il primo cantiere. I morti sulla strada non interessano. Continueranno per anni. Ma vediamo un po' il quadro oggettivo della situazione.

Traffico
Tra Rosignano e Civitavecchia, va da 13.000 a 20.000 veicoli al giorno nelle due direzioni. Modesto, quindi. Per giunta, è, al 75 per cento, traffico locale. Il quale continuerebbe a prendere l'Au-

ri previsti sarebbero, rispettivamente, 45 e 46, la movimentazione di materiali di cava, calcestruzzi, ecc. sarebbe sugli 8,6-8,8 milioni di metri cubi. Tempo minimo per la costruzione: 5 anni. Tutt'e due con grossissimi problemi da risolvere.

Costi
A nord il Corridoio autostradale costerebbe oltre 2 miliardi di euro, a sud circa 3. Dunque oltre 5. Mentre l'adeguamento e la messa in sicurezza dell'Aurelia, secondo il solo progetto dettagliato esistente (quello Anas del 2000), impegnerebbe, al massimo, circa 1 miliardo. Pro-

I due progetti sostenuti da governo e Regione Toscana non si giustificano né dal punto di vista del traffico, né del risparmio di tempo. Entrambi rischiano di intaccare ben 13 aree protette. Perché non sistemare l'Aurelia?

relia o la strada statale comunque gratuita che bisognerà assicurare. Il risparmio di tempo con l'autostrada sarebbe, in un tratto di circa 110 Km, di una manciata di minuti. Per il traffico pesante, un'inezia. Da pagare però col pedaggio. Che sarebbe caro: come remunerare altrimenti il capitale privato (che latita)? Va bene, ma i Tir lo pagherebbero? Non credo proprio.

Tracciati
In Maremma sono stati indicati due tracciati. Uno collinare intermedio, proposto dal ministro Lunardi. Uno a costa sostenuto dalla Regione Toscana. I cantie-

tabilmente l'adeguamento della Pontina con opere di un certo impegno più a sud, fra Formia e Gaeta, costerebbe di più, ma non molto. È realistico ipotizzare che i due adeguamenti impegnerebbero la metà del costo autostradale, e anche meno.

Impatto ambientale
Ovviamente molto elevato per un'autostrada con pedaggio, che necessita di caselli, svincoli, sovrappassi, oltre che di viadotti e gallerie. Il tracciato costiero prevede una variante di 42 Km. fra Orbetello e Montalto di Castro, molto impattante dal punto di vista ambientale e



agricolo. Esso stende fra la collina e il mare due nastri d'asfalto (autostrada e strada statale) più la ferrovia. Quello interno è non meno disastroso in quanto trancia anch'esso zone di agricoltura specializzata e di alto pregio ambientale e paesistico. I siti di interesse comunitario e le zone di protezione speciale coinvolte sono ben 13. Nove le aree naturali protette, nazionali, regionali o locali. Oltre a riserve, oasi Wwf, rifugi faunistici. Ancora non si capisce poi come verrà affrontato, alle spalle di Montalto di Castro (Viterbo), il nodo strategico dello splendido e intatto Parco archeologico e

paesistico di Vulci.
A cosa serve
Le relazioni per chiedere la VIA sono decisamente contraddittorie. In un passo si sostiene che il pedaggio scoraggerà il traffico su gomma dovendo lo stesso pagare il costo dell'infrastruttura (ma se soltanto il 25 per cento è transito nazionale, che razza di investimento è?). In un altro invece si afferma che il Corridoio Tirrenico servirà a «ridurre i livelli di congestione soprattutto nel tratto appennino dell'A1 e della E45», quindi a scaricare traffico, inquinamento, rumore, ecc. in Maremma. Bel risultato per

questo magnifico territorio.

Schieramenti

Sono per l'autostrada tirrenica a pedaggio la Regione Toscana (sulla costa) e il governo (all'interno). Sono per l'adeguamento dell'Aurelia senza pedaggi: quasi tutti i Comuni (tentenna Tarquinia), le associazioni agricole e quelle ambientaliste (Italia Nostra, Wwf, Comitato per la Bellezza, Legambiente, ecc.), i Verdi della Toscana e il Prc, i Ds della Maremma laziale. Idem per la Pontina, col Comune e la Provincia di Roma da tempo schierate per il suo adeguamento. In Regione, decisamente su questa linea i Ds con il sen. Esterino Montino neo-segretario, i Verdi (loro è l'assessore Angelo Bonelli), e il Prc. Non si è ancora espressa la Margherita. Né, ufficialmente, il presidente Marrazzo. Ma è molto probabile che la Regione Lazio butti a mare il progetto-Storace, facendo così mancare ogni sponda autostradale alla Regione Toscana.

Novità finale

Il maledettissimo imbuto dei 9 Km di Aurelia a due corsie fra Tarquinia e Civitavecchia è stato inserito dall'Anas nell'aggiudicazione della Romea 2. Per risolvere il grosso dei problemi aperti in Maremma, basterebbe dunque aprire i cantieri per portare a quattro le corsie anche in Comune di Capalbio e per eliminare alcuni incroci a raso. «Aurelia sicura subito! Autostrada? No, grazie», è lo slogan della manifestazione che si svolgerà a Capalbio e sull'Aurelia dalle 17 di sabato 30, e che esprime bene lo stato d'animo di quanti vogliono salvaguardare un territorio e un paesaggio fra i più straordinari e ricchi di potenzialità. Anche economiche, se non lo si spreca in cemento e asfalto superflui.

MONI OVADIA

MALATEMPORA Le incivili civiltà

L'esercito repubblicano irlandese divenuto celebre con la sigla IRA ha dichiarato la fine della lotta armata. Una notizia storica. Il terrorismo sanguinario, massacratore di innocenti presente nel corpo europeo subisce un'importante sconfitta. La verde Irlanda è stata, insieme alle terre della ex Jugoslavia, teatro di violenze, orrori e spargimento di sangue di donne, vecchi, uomini e bambini fino a ieri. In Eire si sono scannati fra loro cristiani, gli uni cattolici, gli altri orangisti, nella ex Jugoslavia hanno fatto lo stesso, con inaudita fe-

rocchia, cristianissimi serbo ortodossi e cattolicissimi croati che hanno trovato come unica ragione di solidarietà l'assassinio dei musulmani bosniaci, i più inermi musulmani del mondo. Abbiamo visto di nuovo uomini con la croce benedire gli stermini, abbiamo sopportato la riabilitazione di un criminale sanguinario travestito da prete come Stepinac, sodale dei torturatori ustascia. In Kosovo i musulmani perseguitati da Milosevic hanno avuto il sostegno degli Stati Uniti, ma una volta girato il vento sono stati massacrati i cristiani ortodossi le

loro chiese sono state distrutte e date alle fiamme senza che le profetesse indemoniate se ne accorgessero. Non diversamente accadeva quando gli americani armavano e pagavano i Taliban contro i russi che, pure se comunisti, facevano parte della stessa «civiltà», come dimostra la odierna devozione cristiana dell'ex capo del Kgb Putin, non proprio un povero illuso comunista qualsiasi. In tutte queste circostanze nessuno ci ha mai parlato di guerra di civiltà, nonostante i fiumi di odio, di violenza e di sangue. Quest'espressione co-

mincia a puzzare di alibi, di slogan, di ideologia. Le catastrofi umanitarie sono provocate dalle logiche del potere che poggiano su visioni del mondo autoreferenziali, sulla percezione di sé come depositari di verità assiomatiche, di diritti sacri, di mistiche della terra o della discendenza. È inutile continuare con la litania della dichiarazioni di circostanza sulla condanna inappellabile del terrorismo. Lo sappiamo da soli che chi versa sangue di innocenti è un criminale: criminale è chi versa benzina sul fuoco dell'odio, lo sono gli imam che

invocano la guerra santa, i rabbini fanatici che usano la Torah come se fosse un kashnikov, lo sono i cristiani fanatici sostenitori di Bush che cercano di provocare lo scontro finale fra gog e magog e chi se ne fotte se muoiono un paio di miliardi di uomini purché torni Gesù trionfante. E chi dalla nostra sponda della civiltà invoca la criminalizzazione di tutto l'Islam, chi scatena sciagurate guerre preventive fornendo ossigeno al terrorismo che dice di volere combattere, chi per tutelare i propri interessi, e solo quelli, dissemina in tutto il mondo le

proprie armi salvo poi accusare gli altri di aggressività, come chiameremo costoro se non seminatori di violenza? Quanto sangue ci vorrà ancora per capire che solo la cultura della conoscenza profonda dell'altro e dell'accoglienza può prosciugare la palude dei massacri. Quanti militari statunitensi, inglesi e dei loro «volonterosi» servitori hanno la più pallida idea di cosa realmente sia l'Islam, la sua storia, le sue molteplici correnti, quanti di loro spiccano qualche parola in arabo almeno per rivolgere un saluto ai cittadini che incontrano, quanti di

essi rispettano la specificità e la dignità del popolo iracheno? È immaginabile cosa accadrebbe se le immani risorse investite nell'avventura militare fossero indirizzate al finanziamento di tutte le possibili forme di incontro e alla diffusione di tutte le culture di pace, solidarietà e conoscenza. Gli effetti positivi sarebbero dirompenti, ma le industrie belliche e del petrolio perderebbero i loro immensi profitti da reinvestire per riprodurre esponenzialmente l'arricchimento dei ricchi e per sostenere le campagne elettorali dei propri malleadori.